

TESEO

Dramma Tragico, in 5 atti

Musica composta da *George Frideric Handel*

Libretto di Nicola Francesco Haym, da Philippe Quinault (1675)

Prima esecuzione: Londra, 10 gennaio 1713

Le „virgolette basse,, sono state usate per delimitare quelle parti del libretto non musicate da Handel.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta il Tempio di Minerva. S'apre la scena al suono d'una sinfonia bellicosa; tra l'armonia della quale si ode uno strepito di armi tra la scena, di gente che si battono.

Scena Prima

Entra Agilea con seguito di damigelle

Agilea

Sia qual vuole il mio fato; io qui l'attendo.
Pallade, a te ricorro.
Tu quella Diva sei, che prender deve
Cura di nostre sorte.

Scena Seconda

Entra Clizia.

Agilea

Clizia, son gli Ateniesi
O' pur la parte avversa,
Ch'alla vittoria inclina?
M'affligge il tuo silenzio.

Clizia

Deh perdona Agilea;
Perdona al mio timore,
Ch'in possesso del core
Rende muta la lingua:
Temevan gli occhi miei
Rimirar tante stragi;
Onde dirti non posso
Altro, ch'il tutelare
Nume di mia salvezza, Teseo sol fu,
Che mi diè campo di qui salvarmi.

Agilea

Fra le strida, e le stragi
Anch'ei m'ha qui condotta; e il suo coraggio,
Al piede il passo aperse,

Fra due schiere di morti, e di feriti.
Ogn'un l'ha ben veduto
Con qual ardor guerriero
Corse al periglio, ed a morir s'espose:
Facile, è a un vago Eroe,
Di polve, e sangue carco,
Un magnanimo cor prender al varco.

È pur bello in nobil core
Di racchiudere un'amore,
Ch'ha principio dal valor;
Tal appunto, è quell'affetto,
Che ritengo nel mio petto,
E ch'eterno avrò nel cor.
È pur bello, etc.

Scena Terza

Entra Arcane.

Agilea

Ora svelaci Arcane,
Qual è il fato d' Atene?

Arcane

Ostinata è la pugna
Orrida e sanguinosa
Ma la sorte dubbiosa.
Di Comando Real quivi men venni
Per informarlo poi, se d'uopo fosse
D'arrecarti soccorso;
Ed in tanto scompiglio
Altro timor non ha che il tuo periglio.

Agilea

E Teseo è con il Re?

Arcane

Di più forti nemici
Rompe ognor lo stuolo; e tutte intrise
Di sangue, son le vie per dove scorre;
Un nembo ancor di strali ogn'or lo copre,
Ma nol ritiene.

Agilea

Oh! Dei!

Ah ch' il timor disvela i sensi miei.
Io parto o Clizia, e tu procura intanto,
Ch' al campo Arcan' si porte,
Di Teseo a risaper qual sia la sorte.

Deh serbate, o giusti Dei
Quella vita per cui vivo
O pria fatemi morir;
Che più viver non saprei
Se di vita fosse privo
Chi può sol farmi gioir.
Deh serbate, etc.

(Parte.)

Scena Quarta

Clizia, ed Arcane.

Clizia

Parte Agilea, per venerar la Dea:
Or da te bramo Arcane,
Saper quanto per me tu senta amore.

Arcane

Puoi dubitar, d' un così fido core?

Clizia

Ti credo sì ben mio
Ma temo d' ingannarmi,
Fidandomi di te;
Tu puoi cangiar desìo,
Per altra abbandonarmi,
E allor, che fia di me?
Ti credo, etc.

Arcane

Comanda dunque o bella
Un amante fedele; e allor vedrai
Quanto t' adori, ed ami.

Clizia

Se tua al fin mi brami,
In questo istante vanne
Là dove fulmina Teseo il brando;
E fin ch' egli non sia
O vincitore, o estinto, a me non riedi.

Arcane

E perché a suo favor, tanto mi chiedi?

Clizia

Vanne; non più se l' amor mio tu vuoi.

Arcane

Gelosia mi tormenta.

Ah cruda Gelosia,
Martoro porgi al sen.
Già vedo ch' il tuo Amore,
Spento è per me nel core,
Né splende più seren.
Ah cruda, etc.

Clizia

Dunque all' affetto mio, fede non presti?

Arcane

Sì, ma convien ch' io resti:
Vuole il Re, che di te prenda ogni Cura.

Clizia

D' Atene, non lungi dalle mura,
Il nemico trascorre;
Ogn' uno all' armi corre;
Tu sol qui neghittoso resterai?

Arcane

(a parte)

Sospetto assai mi dà, tanta premura.

Clizia

Amo il valor, la gelosia disdegno;
S' amante tua mi vuoi, ciò ne sia il pegno.

Arcane

Per non spiaceri al fin bell' idol mio,
Pronto a far quanto brami, io sono; addio.

Clizia

Addio, mio caro bene.

Arcane

Addio, dolce mia vita.

Arcane

Io parto...

Clizia

Or vanne...

Arcane e Clizia

Addio.

Arcane

Parto; ma parto in pene,
Che teco resta ogn' or
Questo cor mio.

Clizia

Breve sia la partita;
Poi farò pago allor
Il tuo desìo.
Addio, etc.

(Partono da diversi lati.)

Scena Quinta

Egeo Re, ed Agilea. Seguito d'ambidue.

Egeo

Serenatevi, o Luci belle
Ch'ora è tempo di gioir;
Già fugarono amiche stelle
Ogni nube di martir.
Serenatevi, etc.

„Vinti sono i rubelli;
„svenati i seduttori;
„e le vane speranze, in tutto estinte:
„piante ha il Cielo in noi, grazie distinte.
Or ch'affermato ho il soglio,
Con la forza dell'armi,
Teco a parte lo voglio,
E coi sponsali tuoi, desio bear mi.

Agilea

Con me signor?

Egeo

Sì, con te:
Tu sarai mia Regina, ed io tuo Re.

Agilea

„Sire;
„Da sì ch'invida Parca
„Tollemi il Genitore
„Ospite vostra fui; ora è dovere
„Per non essere ingrata
„Che quel glorioso crin cinto d'allori
„Non come sposa, ma qual figlia onori.

Egeo

„È importuno il rispetto
„Quando amor si richiede.

Agilea

Ma signore, a Medea
Voi già deste la fede?

Egeo

„Io so, che a chi la sdegna
„Fulmina de suoi incanti
„L'ira vendicatrice,
„La sdegnata Medea;
„Con questi armar può i venti,
„Confonder la Natura, e gli Elementi:
„Ma non lungi in Trizene
„Ascoso a gl'occhi altrui
„Feci nudrir di me parto ben degno;
„Sposa sarà di Lui, io fuor d'impegno.

Agilea

„Ma, s'ambiziosa poi, il suo cordoglio
„Acquistar non potesse altro ch'il soglio?

Egeo

„Troppo guardinga sei.
S'armin pur contro me, le furie ultrici;
S'armi Medea, s'armi l'Inferno; e s'armi
Cerbero, il Ciel, l'Abisso, i Venti e Pluto:
S'a magnanimo cor dà forza amore,
Morte non teme ed incantati accenti;
Né cosa trovar sa che lo spaventi.
(S'odono gridi di gioia dai Popoli di dentro la scena.)

Agilea

Sire, è tempo omai, che là ti porti
Ove il popol devoto in un raccolto
Impaziente t'attende;
Acciò ch'il guidi, a venerar nel Tempio
La Dea, che dei nemici ha fatto scempio.

Egeo

Men vado o Cara, e intanto
Pensa ch'Egeo per te si strugge in pianto.

Ricordati o bella,
Che tu sol sei quella
Per cui pena il cor;
Se quanto vezzosa,
Tu fossi pietosa
Sarìa dolce Amor.
Ricordati, etc.

(Parte.)

Scena Sesta

Agilea sola.

Agilea

Ah che sol per Teseo arde quest'alma;
Del talamo Real, non cura il petto,
E non sente altro ardore,
Ch'il primo che fu acceso entro del core.
Scaccerò dal mio seno, ogn'altro affetto;
Ed avrà del mio amor solo la palma
Teseo, l'amato bene;
E dolci anche per Lui saran le pene.

M'adora l'idol mio
Gode il mio core
Fedel gli sono anch'io;
Vivo contenta:
Né vuò che de miei danni
E dei sofferti affanni
Il cor si penta.
M'adora, etc.

ATTO SECONDO

Scena Prima

Palazzo Regio di Egeo, Re d'Atene. Medea e Fedra

Medea

Dolce Riposo, ed innocente pace,
Ben felice, è quel sen, che vi possiede.

Sempre fu a me tiranno,
Il pargoletto Amore;
Or nuovi strali al core,
D'avventar si compiace,
E non lo sana, allor ch'il mal lo chiede.

Dolce riposo, ed innocente pace.
Ben felice, è quel sen, che vi possiede.

L'infelice Medea,
Innocente sarà,
S'amor non conoscesse;
Il Germano, ed i figli,
Vittime al mio furore,
Furo a causa d'Amore;
E se freme l'Inferno,
Al suon dei detti miei, questi non sanno
Rendere al mio conforto, altro che danno.

Quell'Amor ch'è nato a forza
Non contenta un core amante:
Qual s'accende, tal s'ammorza,
E si perde in un istante.
Quell'Amor, etc.

Scena Seconda

Egeo Re e seguito reale. Medea, Fedra.

Egeo

Delle armi nostre, il fortunato evento
Tutto a Medea io deggio;
Tutto al suo gran sapere
La libertà di queste soglie ascrivo.
Già dei nostri sponsali
Troppo tardò l'arrivo;
Ma...

Medea

Non vuole Imeneo,
Trascurato si porti un Core al nodo.
Tempo v'è ancora, a maturarne il fine.

Egeo

Puoi ben senza spiacere
Diferire a' sponsali il lor dovere.
Ormai senza periglio,
Posso l'unico figlio

Far che per te qui torni; egli in mia vece
La destra porgeratti;
E teco allor sarò vie più beato,
che più tenero è amor, tant'è più grato.

Medea

Taci, signor, t'intendo;
Agilea più vezzosa
A gli occhi tuoi rassembra:
Se per lei m'abbandoni, io ti rassegnò,
E non altri di me, che Teseo è degno.

Egeo

Accudisco al tuo foco,
Che nulla è mai più grato,
Che di due finti amanti
Scoprir, ch'ambi fra lor sono incostanti.

Medea

Sì, ti lascio

Egeo

Sì, ti sprezzo

Egeo, Medea

altro amore io chiudo in petto.

Medea

Tu credesti, col fuggirmi

Egeo

Tu pensasti, col schernirmi

Egeo, Medea

Ch'il mio core
Fosse privo d'ogni affetto.
Sì, ti lascio, etc.

(Parte Medea.)

Scena Terza

Arcane ed il Re Egeo.

Arcane

Sire, tutto è periglio.

Egeo

Che mai sarà!

Arcane

Per i suoi fatti egregi
Teseo dalle truppe acclamato,
Già per tuo successor, l'han dichiarato.

Egeo

Deprimasi l'ardire.
(Partono.)

Scena Quarta

Piazza d'Atene. Teseo condotto in trionfo, e coro di popoli d'Atene, che fanno feste cantando, e danzando. S'apre la Scena al suono d'una sinfonia, con trombe, e timpani, la quale introduce il coro seguente.

Coro di popoli d'Atene

Ognuno acclami, il nostro Alcide,
Guidi lui solo il nostro piè;
Già ch'al suo braccio il Ciel arride,
Egli sia dunque il nostro Re.

Teseo

Amici, a bastanza mostraste il vostro affetto:
Cessate, omai cessate
Questi vani clamori; ognun si renda
All'assegnato posto.
E s'è ver ciò che dite,
Commando dunque; andate, ed ubbidite.

(I popoli si ritirano; Teseo volendo entrare negli appartamenti Reali, Medea sortendone lo ritiene.)

Scena Quinta

Medea, e Teseo.

Medea

Teseo, dove ten' vai?

Teseo

L'ira a calmar del Re.

Medea

Il Re soffrirà dunque
Che le leggi da te qui sian prescritte?

Teseo

Le truppe che ho sconfitte,
E il periglioso ardore,
Che ho mostrato col brando
Per difendergli il soglio,
Scoprono che fedele essere io voglio.

Medea

In vano ti lusinghi;
Non si placan così d'un Re i sospetti.

Teseo

Di qui rimosso il piede
Saprò dunque portarmi
Dove il nome farò grande fra l'armi.

Medea

E d'Amor, nulla parli?
I sospetti d'Egeo
Placar per te saprò.

Teseo

Agilea sola adoro

Medea

Ami dunque Agilea?

Teseo

Quanto che a me sian care,
Le luci del mio bene
Lo dica il Dio d'Amor;
In lor lo sguardo amante
Di foco sol si pasce;
E l'anima rinasce
Fenice a quell'ardor.
Quanto, etc.

Medea

Ai vostri Amori, temo
Qualche fatale incontro.

Teseo

Se per noi ti dichiari,
Di che temer possiamo?

Medea

È tuo rivale un Re.

Teseo

Come! Contro la fe' ch'a te già diede
Brama ei forse Agilea?

Medea

Lascia ch'ad essa io parli,
Lascia ch'io parli al Re;
E scoprirai ben tosto,
L'interesse che prendo, a gl'amor tuoi:
Vanne, e colà m'attendi,
Ma fidati di me.

Teseo

Non so più che bramar,
Non so più che temer,
Se tu m'aiti.
Finito, è il mio penar,
Finito, è il mio martir;
Né so che sia soffrir,
Se tu col tuo saper,
A ciò m'inviti.
Non so, etc.

(Parte.)

Scena Sesta

Medea sola.

Medea

Ira, sdegno, e furore
 Desti nell'alma mia
 La cruda Gelosia;
 Ch'un'amante sprezzata
 Trovar non sa riposo, invendicata.
 Cercherò nuove pene,
 Formerò nuovi incanti,
 Contro i perfidi amanti.
 E s'il crudel non cede al mio dolore,
 Vittima sarà l'empia, al mio furore.

O stringerò nel sen
 Quel ben che adoro,
 O la rival cadrà
 Con l'ira mia;
 Che già l'aspro velen
 Del mio martoro,
 Alimentando va
 La Gelosia.
 O stringerò, etc.

ATTO TERZO**Scena Prima**

A Palazzo. Arcane solo, e poi Clizia.

Clizia

Risplendete amiche stelle
 Dolci influssi a questo Core
 Per potere un dì gioir.
 Perché l'esser sì rubelle
 A chi langue per amore
 È impossibil di soffrir.
 Risplendete, etc.

Arcane

Perdona omai perdona
 A gl'ingiusti sospetti anima mia
 Che compagna d'Amore è Gelosia.

Clizia

Quanto caro mi sei amato Arcane!

Arcane

Voglio chiederti al Re, che mi conceda
 Per isposa colei, che tanto adoro;
 Se tu me lo permetti.

Clizia

Allor saran più dolci, i nostri affetti.

Arcane

Più non cerca libertà
 Ma l'Amor la fedeltà
 Chi desia legar un cor;
 Più felice esser non sa
 Chi già gode una beltà,
 E per lei langue d'amor.
 Chieda pur quanto saprà
 Ch'il contento sol si dà
 Nel veder un fermo ardor.
 Più non cerca, etc.

(Parte)

Scena Seconda

Clizia, ed Agilea che entra in Scena.

Clizia

Quivi sarà fra poco
 Teseo l'invitto Eroe.

Agilea

O quanto, è dolce mai
 Dopo martiri, e pene
 Rivedere il suo ben carico d'allori?
 Come nel foco si raffina l'oro
 Tal nei tormenti prende forza amore;
 E in delizie d'un sen cangiansi i pianti.

Clizia

Trionfante ei ritorna; ogn'un l'acclama,
 E nel Trono d'Atene, assiso il brama.

Agilea

Vieni, torna idolo mio
 Questo core, a consolar;
 Impaziente, è già il desio,
 Che l'Attende
 Né comprende
 Chi lo possa ritardar.
 Vieni, torna, etc.

Clizia

Teseo qui giunge

Scena Terza

Teseo, e detti.

Teseo

Pur ti riveggio alfine
 Agilea mio Tesoro.

Agilea

Quest'è quel dì bramato
 Ch'al sen ti stringo o Caro.
 „Dimmi: perché sì tardo

„Vieni a bear quest'alma?

Teseo

„D'un Re sdegnato, a placar l'ire intento,
„Ritorsi al passo il moto,
„Ch'a te venir volea.
„Assicurai d'Egeo
„La sospettosa mente;
„Ora più non richiede il mio desìo,
„Che qui teco bear mi, idolo mio.

Agilea

Teseo, Teseo, oh Dio!
Hai tu posto in oblio,
Che t'è rivale un Re?

Teseo

Un Re per cui, già vacillante il soglio,
La mia destra, il mio brando,
Nuovo lustro gli diè, nuova possanza?

Agilea

Non v'è Legge in Amore.

Teseo

„A Medea diè la fede.

Agilea

„Le promesse non cura un nuovo ardore.

Teseo

„S'a la ragion non cede
„Al fin ceda alla forza:
„Lungi da queste arene,
„Ti porterò mio bene.
Ora, ad Egeo men vado,
E Agilea sarà mia a suo mal grado.

S'armi il fato, s'armi Amore;
Questo core
A te mia bella
Sempre omai fedel, sarà.
Io non curo avversa sorte;
Che la morte
Per te o cara
Dolce ancor mi sembrerà.
S'armi, etc.

(Parte)

(Entra Arcane, e detti)

Arcane

Egeo di qui venir m'impose; a dirvi
Bella Agilea che vi farà Regina,
Facendovi sua Sposa;
Ma voi turbata siete!

Agilea

Se tu conosci o Arcane
La pena che m'affligge
Deh non la disvelare.

Clizia

Chi compiace Agilea, a me compiace.

Arcane

Sempre tu far mi vuoi, ciò ch'a te piace

Scena Quarta

Medea, e detti

Medea

Tu ben sai principessa,
Quant'è grave il mio sdegno.

Agilea

Non pretendo irritarti.

Medea

Ami chi non vorrei.

Agilea

Fuggo il nodo reale;
Non spiega il mio desìo tant'alto il volo.

Medea

So che sei mia rivale,
E so che Teseo Adori.

Agilea

Asconder più non posso
I già celati ardori;
Quelle fiamme ch'ho in seno,
Saliro sul mio volto, io già le sento,
Scoprendo a gl'occhi altrui, il mio tormento.

Medea

Legge sono al Vassallo,
I comandi d'un Re.

Agilea

Ei può tormi la vita,
Ed io dargliela posso;
Ma il core, il core oh Dio
Darlo non so, perché non è più mio.

Medea

Romperò questi Amori.

Agilea

Cruda sarà l'impresa.

Medea

Bramo portarti al trono.

Agilea

N'aborrisco l'onore.

Medea

Vuò che cangi pensier.

Agilea

Ciò non fia mai.

Medea

Proverai l'ira mia?

Agilea

Saprò morir costante.

L'Inferno, a gl'occhi miei,

Null'avrà di sì nero,

Ch'oscurar possa l'amor mio sincero.

Medea

S'a ciò mi sforzi, ora vedrai qual sia

L'aspro rigor della vendetta mia.

(Medea fa i suoi scongiuri; la scena si cangia, e rappresenta un orrido deserto, ripieno di mostri spaventevoli. Medea sorte di scena.)

Agilea, Arcane, Clizia (a tre)

Numi, chi ci soccorre?

Clizia

Orrido oggetto!

Arcane

Spettri terribili!

Agilea

Ira troppo severa!

Agilea, Arcane, Clizia (a tre)

Soccorreteci o Numi!

(Un mostro va infestando Clizia.)

Clizia

Deh dammi aita Arcane,

Contro quest'empio mostro.

Arcane

Fin che ha vita quest'alma,

Non hai di che temere.

(Snuda la spada, ed uno Spirito gli'la toglie, volando via con essa.)

Ma chi mi tolse il brando?

(Rientra Medea)

Medea

Lasciate, olà lasciate

Che Arcane, e Clizia in libertà sen vada;

Che solo l'ira mia

Vuò che contro Agilea diretta sia.

(Parte Arcane, e Clizia)

Recitativo orrido con stromenti.

Medea

Ombre, sortite dall'Eterna notte.

Il dì mirate sol per oscurarlo.

Di mie voci al poter pronte ubbidite,

E la rabbia, e lo sdegno

Qui vi conduca; e dalle oscure grotte

Ombre sortite, ad apportar la notte.

(Sortono l'Ombre.)

Tormentate quest'empia

E col più crudo orrore,

Trafiggetele il core.

(Le ombre vanno tormentando Agilea, la quale fugge da tutte le parti.)

Agilea

O Ciel che mai sarà!

Chi mi soccorre o Numi!

Medea

Sibilando,

Ululando,

Fulminate

La rival, che mi schernì;

Né a punirla vi stancate,

Ch'il tormento

Fa contento

Questo cor, ch'ella tradì.

Sibilando, etc.

(Nel tempo che Medea canta l'Aria suddetta, le Furie portano via Agilea.)

ATTO QUARTO**Scena Prima**

Egeo Re, ed Arcane.

Arcane

Sire, come imponesti

Ad Agilea portai l'alto comando;

Ma in quel istante, a noi Medea venendo

Piena d'ira, e di sdegno,

Impedì, ch'Agilea risposta desse.

Egeo

Chi di sdegno l'accese?

Arcane

Offesa d'Agilea, ella si mostra.

Egeo

Qual ne fu la cagione?

Arcane

Dirti ciò non posso;
Ma qui dalle Arti sue
Vidi i campi fioriti
Cangiati in un asprissimo deserto.

Egeo

Ciò contro l'idol mio?

Arcane

Sì; che io stesso vidi
Sortir dal cupo baratro Infernale
Molte Furie a suoi danni, e tormentarla.

Egeo

Empia, cruda Medea,
Così dunque di me tu ti deridi?
Truciderò l'indegna;
Porterò morte, e stragi, e già nel seno
Sento dell'ira, sparso il rio veleno.

Egeo

Voglio stragi, e voglio morte,
Vuò vendetta, e vuò rigor;
Ho nel petto un'alma forte,
Che di sdegno accende il cor.
Voglio, etc.

(Parte)

Arcane

Amor per Agilea,
Nel Regio petto accende
Contro l'empia Medea, d'ira la face;
Ed io per Clizia bella
L'Alma accender mi sento,
Hor che scaccia pietosa, il mio tormento.

Benché tuoni, e l'etra avvampi
Pur di folgori, e di lampi,
Non paventa un core amante.
Ma se Amor si mostra irato
In un seno idolatrato
L'alma in petto, è ogn'or tremante.
Benché tuoni, etc.

(Parte)

Scena Seconda

Agilea, e Medea.

Agilea

Cruda; ed ancor non vuoi
Mitigar le mie pene?
Già che pietà non senti,
Dammi almeno la morte.

Medea

Un Re compiacci, e il mio desio contenta,
Se vuoi dar fine al tuo tormento atroce.

Agilea

Deh fa' che la mia sorte
Abbia libero il core;
E abbandono la vita al tuo rigore.

Medea

Se cessa il viver tuo, cessa il tuo affanno.

Agilea

S'armi pure a mio danno,
La spietata Medea;
Non posso non amar, se vita io spiro.

Medea

Peggio che morte attendi.

Agilea

Degna dunque di pena, è la costanza?

Medea

Sciolgasi contro te, la mia possanza.
(Fa Medea i suoi scongiuri.)

Scena Terza

Teseo dormendo discende, condotto da Spettri che volano, e detti.

Agilea

E che mai veggio oh Dio!
Dormendo, è qui condotto l'idol mio.

Deh v'aprite, o luci belle,
E destatevi all'amor;
Se con essere eclissate
Voi piagate,
Che farete, o vaghe stelle
Quand'in voi torn'il fulgor.
Deh v'aprite, etc.

Medea

E ancor su gl'occhi miei
Tanto ardisce Agilea?
Ora saprà qual sia
Nel petto di Medea la gelosia.

Dal cupo baratro, venite o Furie,
Qui le mie ingiurie
A vendicar;
Più non tardate; a voi s'aspetta
Di far vendetta
Di chi persiste, a m'oltraggiar.
Dal cupo, etc.

(Le Furie sortono, tenendo da una mano una face, e dall'altra un coltello.)

Agilea

S'arma contro di me tutto l'Inferno?

Medea

Trema in veder la pena tua, spietata.
Teseo, a morte destino,
E tu la colpa sei, del suo morire.

Agilea

Perché dici che l'ami,
Se poi morto lo brami?

Medea

Ora vedrem', chi di noi più l'adora;
Pria che cederti, vuò ch'il suo martire,
Adempia la mia brama;
Che più forte è l'amore,
Quando cangia in furore.
(Parla alle Furie)
Finite l'opra olà, più non si tardi.

Agilea

Arresta, arresta il colpo;
Ai reali imenei già mi preparo.
Il tuo desìo s'adempia:
Di Teseo il cor sia tuo:
Null'a grado m'è più, ch'il viver suo.

Medea

Ciò pur anco non basta:
Devi per contentarmi
Mostrarti a Teseo infida;
Dirgli ch'è solo il genio,
Non la necessità ch'a lui ti toglie:
Che col tuo aiuto appagar vuò mie voglie.

Agilea

Cruda necessità...

Medea

Ciò far tu devi, o pure...

Agilea

No.
Voglio la vita sua, voglio il suo bene:
Dolce per lui l'affanno, è a questo petto;
Sì, sì: tradir me stessa, io ti prometto.

Medea

Cessi dunque il timore, e in un momento
Sia da nuovo portento
Tutto da sé diviso;
Quest'Inferno cangiato, in Paradiso.
(Le Furie rientrano nell'Inferno, ed il Teatro rappresenta un'Isola incantata.)

Scena Quarta

Medea, Teseo e Agilea.

(Medea toccando Teseo, con la verga incantata fa ch'ei si risvegli.)

Teseo

Chi ritorna alla mia mente
La perduta rimembranza;
Chi mi rende, a' lumi il dì?
Io nol' so! Ma già consente
Il pensiero, alla speranza,
Di mirar, chi lo ferì.
Chi ritorna, etc.

Medea

Mira qual cura prendo
O Teseo per giovarti;
Nulla temer tu dèi,
Sempre sarà per te la mia possanza.

Teseo

Troppo Medea ti deggio;
Ma, dove è il brando?

Medea

Reso ti fia fra poco;
Contro l'odio reale, io ti difendo.

Teseo

Sì, sì... *(Vede Agilea)* deh quale appare
Nuova luce a quest'occhi?
Tu qui bella Agilea? Ma non rispondi?

Medea

Né pur mirar ti degni
Un Eroe sì pregiato?

Teseo

E che mai feci o bella,
che così mi disprezzi?

Medea

Che si vendichi un dì, forse non temi?

Teseo

No, che m'oltreaggi pur, che m'abbandoni:
Sempre per lei sarà questo cor mio.

Medea

Non ti move a pietà sì fido amore?
Ah che d'un re nel trono,
Il dorato diadema, i lumi abbaglia:
Ma un re, benché possente,
Deve temer la mia vendetta ultrice.
Per riaver quel core, a lui men' vado;
E tu qui resta intanto, ahi lasso,
Per ammollir col pianto, un cor di sasso.

(Parte.)

Scena Quinta

Teseo ed Agilea.

Teseo

Agilea più non m'ama!
Ed in un giorno oh Dio,
Ha l'affetto, e l'amor posto in oblio?

Agilea

„Cessa, deh cessa omai
„Di seguire un'infida:
„Il brando tuo glorioso
„Ti farà strada, a un più sincero amore.

Teseo

„Io non l'adoprerò, che in darmi morte
„Se la bella Agilea così mi lascia,
„Di nulla più mi cale;
„Che perdendo colei, che m'è gradita,
„Non curo più di conservar la vita.

Agilea

„Oh Dio!

Teseo

„Ah tu sospiri?
„Ne' tuoi confusi accenti,
„Il mio cor si confonde.

Agilea

„No, più amarti non deggio,
„Sempre sarò per te vie più crudele.

Teseo

Qual tigre, o qual megera,
T'impresse alma sì fiera
Entro del seno?
Qual aspe ti nudrì,
Chi per latte ti diè
Tanto veleno?
Qual tigre, etc.

(Agilea piange ascosamente.)

Teseo

Tu piangi, e a me l'ascondi?
Deh lascia, lascia o cara
Ch'abbia parte al tuo duolo.

Agilea

(A parte.) Ah che strugger mi sento.
Oh Teseo, oh Dio, vanne lungi da me;
Lascia un'infida
O punito sarai d'un tanto ardire.
Amarti io sì vorrei

Il Cielo, il Ciel lo sa;
Ma più non deggio amarti,
Oh Dei che crudeltà.
La dura sorte mia
Vuò ch'infedel ti sia,
E solo per salvarti,
Nascondo la pietà.
Amarti, etc.

Teseo

„Troppo un Re che t'adora
„Ti sa amare, o bella;
„Sappi dunque ch'io sono
„Figlio a Egeo...

Agilea

„Prole del Re tu sei!

Teseo

„Sì; ma celato il tenni,
„Perch' il solo valor, bramai che fosse
„Scopo dell'Amor mio.

Agilea

„Ah ch' il nodo Reale
„Medea vuol che mi porti;
„Né per salvarti, o caro,
„Altro più non mi resta;
„E per salvarti, a forza
„Per gli odiosi Imenei già mi preparo.

Teseo

„Deh no; pria che ciò segua
„Lascia che s'armi pur contr' il mio petto
„Tutto l'Inferno irato:
„Per te morirò, e allor morirò beato.

Scena Sesta

Medea, e detti

(Medea sorte in un subito da una nube con la spada di Teseo in pugno.)

Medea

Non vi lagnate più fidi amatori;
non lungi il tutto intesi:
finger non è più tempo.

Agilea

Medea perdona, ad un amor sincero,
che osservar non potè quanto promise.

Teseo

Sopra di me sol cada, il vostro sdegno.

Agilea

Disunirai, col mio morire i cori.

Teseo

Altro ch' il viver suo non ti domando.

Medea

Teseo, io t' amo, e lo vedrai fra poco.
 Stanca de' falli miei,
 Nodo sì grato apprezzo;
 Se vana, è l' ira mia,
 Contro tanta virtù ch' in voi risplende,
 Felice almen farò d' un' altra il core,
 Già che felice non mi vuole amore.

Teseo

La gioia opprime i sensi.

Medea

Ecco il brando, godete.
(rende il brando a Teseo)
 Le destre unite, a vostri cori avrete.
(Parte.)

Scena settima

Agilea e Teseo

Teseo

Chi di noi più beato?

Agilea

È giunto pur quel dì tanto bramato.

Agilea e Teseo

Caro } ti dono in pegno il cor,
 Cara }
 D' un puro e fido amor
 Che mi consola.
 Fugato, ogni martir,
 Non resta che a gioir;
 E sempre nel { mio } sen
 { tuo }
 { Tu sarai sola.
 { Voglio esser sola.
 Caro, etc.

ATTO QUINTO**Scena Prima**

Palazzo, che gli incanti di Medea fanno apparire; dove si vede preparate sontuose mense. Medea sola.

Medea

Dunque per vendicarmi, ora degg' io
 Dar morte, all' idol mio?
 Dove, dove mi spinge il mio furore?

Punir l' ingrato core,
 È un punire me stessa;
 L' alma in pensarvi è già di duolo oppressa.
 Ma trionfa Agilea al mio martoro:
 Non contesa avrà dunque il ben ch' adoro!
 Potrò senza tormento
 Mirare il suo contento?
 No, no; che vendicarmi ora degg' io;
 Teseo morrà, già ch' il suo amore oblio.

Vuò morir, ma vendicata,
 Vendicata morirò.
 E vedrò pria di morire
 Lacerata,
 Trucidata,
 La rivale, e l' infedele
 Che crudele m' oltraggiò.
 Vuò morir, etc.

Scoprii, ma non veduta
 L' ascosa fiamma e l' estrattion di Teseo
 Ch' è fin' ora da Egeo non conosciuta:
 Armar vuò il proprio padre
 Contro l' ignota prole.
 E se fui cruda madre
 Ancor sarò più dura
 Contr' un amante, che di me non cura.

Scena Seconda

Egeo, e Medea.

Medea

Questo vaso che miri
 D' avvelenato succo, io già mischiai;
 Porgerlo tu lo dei; ma ti sgomenti?

Egeo

„ Quest' Eroe mi difese,
 „ E il deggio ancor, che contro voglia, amare;
 „ E morir lo farò?

Medea

„ La speranza, al tuo affetto,
 „ La pace del tuo Regno,
 „ Voglion la morte sua, ed il tuo sdegno.

Egeo

„ Non fui già mai tiranno;
 „ Sprezzo l' amor, la gelosia condanno.

Non è da Re quel cor,
 Che dominar non sa;
 Non deve un regio petto
 Farsi d' Amor soggetto,
 Che se a l' affetto cede,
 Il cor di Re non ha.

Non è da Re, etc.

Medea

Ma del popolo l'odio, avrò quel figlio,
Che tu ascondi a Trizene?
Già Teseo adora, e per suo Re lo vuole:
Lasceraì la tua prole
Priva di nome, e Regno?
Mentre un straniera indegno
Gioirà di sua sorte
E forse per regnar gli darà morte?

Egeo

Ah! cedo al sangue,
Ciò ch'ad amor negai;
Vinto mi rendo, e già m'accingo all'opra.

Scena Terza

Teseo che conduce per mano Agilea; Arcane e Clizia, che li seguono, e detti; entra con loro una gran comitiva di popolo, che viene per adornar le nozze

Egeo

„Ergiti:
„Quanto già scorse oblio;
„E già che vuole Atene
„Che tu succeda al trono, anch'io lo bramo.
„Prendi in segno di ciò
„Questo che porgo a te grato licore;
„E pegno sia di fedeltà, d'amore.
(Teseo prende da una mano il vaso, e tira dall'altra il brando.)

Teseo

Giuro per questo acciaio,
Che colmato ha di gloria il braccio mio,
Che saran miei nemici, i tuoi nemici;
E che fra' tuoi vassalli
Il più fido m'avrai.
(Il Re guardando attentivamente la spada di Teseo, scopre esser quella che aveva lasciata nel servire di contrassegno a riconoscere il figlio. Gli toglie con furia la coppa di mano, e la getta).

Egeo

Che miro oh Ciel!
Sì questi è il brando!
Quasi il figlio perdei.
Questo ferro per segno io ti lasciai
Quando a Trizene andasti, ancor fanciullo,
Or ti conosco o figlio;
Ah che tu m'esponesti a un gran periglio.
(Medea sen fugge, avendo udito che Teseo è dal padre stato riconosciuto)

Scena Quarta

Egeo, Teseo, Agilea, Clizia, e seguito.

Arcane

Ah perfida Medea! Fugge l'infida!

Egeo

D'ella si vada in traccia;
Ma no, vano è il cimento,
Che strade ella conosce ad altri ignote.

Agilea

Basti per ora o Sire
D'evitare il suo sdegno.

Teseo ed Agilea

E dia la nostra gioia
Tanto piacere a noi, quanto a lei noia.

Egeo

T'amo bella Agilea; t'amo, il confesso:
Ma voglio esser beato, in un altro me stesso.
M'è caro un tal rivale, io tel consegno,
Del mio fervido Amor, ei ti sia pegno.

Teseo

Molto ti deggio, o genitore amato;
Due volte il viver mio da te conosco,
Ed or mi fai con Agilea beato.
(Prende la destra d'Agilea e la bacia).

Ho per mano, il mio tesor,
Tengo in pugno l'idol mio.
Avrà fine il mio dolor,
Farò pago il mio desìo.
Ho per mano, etc.

Sire, a' piedi tuoi Teseo s'inchina.

Arcane

Signore in questo giorno
Sì propizio ai sponsali,
Umil Clizia ti chieggiò.

Egeo

Se Agilea tel' concede, io vi concorro.

Agilea

Non invidia in altrui ciò che bramai.
So che Clizia t'apprezza, e tu l'adori;
Uniti sian con queste destre i cori.

Arcane

Giorno per me felice.

Clizia

Che beati saremo, il cor mi dice.

Arcane e Clizia

Unito, a un puro affetto
Non sa che sia sospetto,
Un core amante.
Non vuò che gelosia
Entri nell'alma mia;
Ma vuò che sia l'amor sempre costante.
Unito, etc.

Scena Quinta

Medea sopra un carro tirato da dragoni che volano, e detti.

Medea

Esenti dal mio sdegno, ancor non siete.
Preparate, queste pompe non furo,
A favorire un aborrito amore:
S'armi dunque l'Inferno,
Pien di rabbia, e furore;
Strugga ciò che fu mio:
Così partendo fo l'ultimo Addio.

(Nel tempo che Medea fugge, apparisce il palagio tutto in fiamme, e si oscura la Scena, con tuoni e lampi.)

Scena Sesta

Partita Medea restano i medesimi personaggi in Scena; e dopo sopraggiunge Minerva sopra una macchina.

Agilea e Clizia

Soccorreteci o Numi!

Egeo

Che mai sarà!

Teseo ed Arcane

Orrida scena.

(Entra Minerva)

Sacerdote di Minerva

Il Ciel già si compiace
Sgombrar ciò che v'offende;
Dal poter di Minerva,
Che ogn'ora vi difende,
Formata è in un istante
Fabrica più tenace,
Per man di fabro Eterno,
Che atterrarla non sa poter d'Inferno.
(Cangia il Teatro che torna come prima)

Tutti cantano il Coro

Goda ogn'alma in sì bel giorno
Che mai più farà ritorno
Dell'Inferno il rio furor;
Ed il Cielo in bella face,
Splender fa la cara pace
Dolce premio dell'amor.
Goda ogn'alma, etc.

FINE DELL'OPERA

